

Il San Ferdinando

Antigone "napoletana" in teatro

GIULIO BAFFI, pagina XI

San Ferdinando Debutta stasera "Emone" del giovane autore Antonio Piccolo. La regia, i costumi e le luci sono di Raffaele Di Florio: "Raccontiamo la tragedia adottando il punto di vista del promesso sposo della protagonista"

Un'Antigone napoletana che parla la lingua di Basile

GIULIO BAFFI

«Un "non luogo", un limbo, uno spazio scenico abbandonato, che sia evocazione e ricordo, un vecchio luna-park in disuso da decenni, dove la natura ha preso il sopravvento invadendolo, dove un tempo i quattro fratelli forse avevano vissuto i loro giorni di fanciulli, e ora sono solo testimonianza di una guerra fratricida». È questo il territorio, la Tebe immaginata da Raffaele Di Florio, che firma la regia ma anche i costumi e il disegno luci di "Emone - La tragedia de Antigone seconno lo cunto de lo innamorato" che Antonio Piccolo, 31 anni, napoletano, ha scritto vincendo, nel 2016, il Premio P.L.A.TEA, destinato alla drammaturgia contemporanea e realizzato con il sostegno di Compagnia di San Paolo e in

collaborazione con Giulio Einaudi editore. Va in scena da stasera (ore 21) al San Ferdinando questa "riscrittura" di una storia lontana nel tempo, che ha attraversato le culture del mondo, ha acceso la fantasia di drammaturghi, ha cambiato lingue e temperature emotive per giungere, intatta e trasformata al tempo stesso, ai nostri giorni. Così il progetto che premiava una "scrittura" diventa spettacolo, messo in scena da Di Florio e prodotto da Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, Teatro di Roma-Teatro Nazionale, in collaborazione con P.L.A.TEA, Fondazione per l'Arte Teatrale. A garantire così anche una vita futura a uno spettacolo affidato a Paolo Cresta, Gino De Luca, Valentina Gaudini, Anna



Regista

Raffaele Di Florio firma la regia di "Emone - La tragedia de Antigone seconno lo cunto de lo innamorato". In alto, una scena

Mallamaci e Marcello Manzella. Interpreti che con il regista hanno lavorato «raccontare la storia di Antigone dal punto di vista del suo promesso sposo, sguardo obliquo, laterale rispetto alla vicenda, parlando una lingua napoletana ma originale nella sua scrittura e nella sua pronuncia», precisa Luca De Fusco, direttore dello Stabile napoletano presentando questo nuovo progetto «capace di raccogliere sinergie produttive eccellenti e che sarà poi in scena a Roma, Torino e Genova».

«Una lingua inventata che attinge al Seicento, alla grammatica del Basile che si è poi evoluta ed è andata persa - spiega Di Florio - attraversando tutti i generi teatrali, dalla commedia alla farsa, alla tragedia, parlando una lingua di letteratura nuova». Agli attori il regista ha proposto inoltre di misurarsi con le musiche di Salvio Vassallo «che ha rielaborato le "folk songs" di Luciano Berio, canzoni popolari "nobilitate" come lo è la lingua usata da Antonio Piccolo». Che, a sua volta, precisa «dev'essere pronunciata come se fosse scritta non secondo le regole della pronuncia, lette tutte per intero, senza troncamenti, aferesi o elisioni, tranne dove indicato con l'apostrofo. Richiedono, insomma, che si leggano non come parla il napoletano contemporaneo, bensì come si usa fare con la lingua di Basile, che è il principale, ma non unico, inarrivabile maestro a cui questo testo indegnamente si ispira».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.